Anno XLI - N. 3

LA PATRIA DEL FRIULI

Mercordì 27 Novembre 1918

Per inserzioni:
Lire 1 per linea o spazio di linea occupato

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Dicembre 1918 Lire 3
Un numero separato Cent. 10

L'aiuto dei fratelli.

In altra parte del giornale si accenna al pensiero fraterno avuto dal giornale *Il Veneto* di Padova, di raccogliere offerte per aiutare le popolazioni delle Terre già invase.

A Roma, di consimile sottoscrizione pubblica si è fatto iniziatore il *Giornale d'Italia* e in altre città pure si formarono Comitati al medesimo scopo. A Milano (quanti milioni diede, la generosissima Milano, in premi ai soldati, in soccorsi ai profughi ed alle famiglie dei soldati, dei feriti, dei morti!...) a Milano dunque, fu istituito un «Comitato per i liberati e i liberatori» il quale ora lancia un appello che riportiamo, come quello che dipinge con verità — e forse il vero non raggiunge appieno — le condizioni in cui la geldra infame che ha calpestato e insozzato il suolo del Veneto, lasciò le nostre povere terre:

Milanesi!

Milano non s'è resa conto ancora della tragica gravità dei patimenti di cui soffrono le popolazioni del Veneto liberato: se no il suo gran cuore sarebbe già sobbalzato in uno di quegl'impeti di passione civica che la fan maestra di patriottismo all'Italia.

La gioia che ci sfolgora l'anima nell'ora della Vittoria, ben guadagnata, non ci abbagli.

Gli austriaci, travolti dalle nostre armi, non hanno lasciato tra il Piave e i nuovi confini, che spavento, fame, lordura.

Le notizie dei paesi martoriati sono ogni giorno più terribili.

Le nobili popolazioni che furono schiave, disperdono nella felicità della redenzione il ricordo di un anno di tormenti maudditi: ma devono sentire che son tornati al seno della Madre, all'affetto operoso dei fratelli.

Non han più nulla da mangiare: non han più nulla da coprirsi.

Urge muoversi! Ogni ora di ritardo costa vittime nuove.

Si muore di fame e di stenti, lassù!

Che attendiamo adunque?

Versi ognuno una somma, offra ognuno un boccone. Milano sia anche questa volta Milano: è l'ultimo sforzo che la guerra le chiede. Soltanto nella generosità di questa offerta, essa potrà dimostrare quanto sia grande il suo giubilo per il trionfo della Patria.

⁂

Quanto dice il nobilissimo appello fraterno è la verità. La parte della popolazione rimasta, dopo un anno di patimenti, soffre tuttora, per la difficoltà grandissima dei trasporti che persiste.

E si dibatte in una strettoia che finora sembra senza uscita anche per il ritorno dei profughi, più necessario se si vuol ridare vita alle nostre città, ai nostri villaggi languenti. Mancano vetri e imposte a migliaia e migliaia di case, mancano le masserizie, mancano i mobili delle camere saccheggiati o vandalicamente fracassati o bruciati, mancano lenzuola e coperte, gli alimenti non giungono in modo continuativo e ovunque sufficienti: ecco perchè i profughi non possono ancora ritornare, come tutti o quasi tutti anelano di fare; ma se non ritornano, non si può nemmeno pensare ad iniziar un serio lavoro di ricostituzione del paese. E la stagione impervia si avanza. E noi pensiamo non senza sgomento alle giornate inevitabili, forse non lontane di pioggie, di nevi, quando le comunicazioni saranno peggiorate e talora impossibili: come vivranno, allora, le popolazioni che si trovano nelle Terre desolate? come vivranno quelle che si trovano sparse nei luoghi montani, le quali anche nei tempi ordinari spesso restano isolate per giorni dal resto del mondo?

Il Governo fa bene a limitare il numero dei ritorni, date le condizioni attuali, e noi stessi sconsigliamo i fratelli nostri che si trovano nelle altre provincie d'Italia dall'insistere per riedere alle loro case, dove nulla o quasi nulla troveranno; ma più saviamente ancora provvederà affrettando il giorno in cui tale ritorno possa iniziarsi in più larghe proporzioni, poichè specialmente dal lavoro della gente nostra noi dobbiamo aspettarci la risurrezione delle nostre misere Terre. E si pensi anche ai patimenti morali di tanta povera gente, alle migliaia di famiglie che la triste bufera divise: da tredici mesi vi sono padri che non vedono figli e mariti che non vedono le mogli, e fratelli e sorelle che non si vedono: qualcuno è rimasto di qua, a soffrire, gli altri poterono riparare oltre il Piave e sottrarsi così ai sopraffattori ladri e crudeli. Tante di quelle famiglie potrebbero ora di nuovo ricomporsi, perchè i rimasti qualche cosa delle robe loro salvarono. Si pensi a tale possibilità: e si provveda il più efficacemente al modo di accelerare il suo avverarsi.

⁂

La sottoscrizione iniziatasi a Milano ha già raggiunto il milione e mezzo. Anche a Roma si raccolsero, per le popolazioni delle Terre invase, altre 600,000 lire.

La nestre lenghe

Fradis furlans, su in piis!... la nestre razze
mai no tramonte. S'anche la tampieste
nus à pestàd sul ĉhav come une mazze,
Furlans e' ierin, e Furlans si reste.

Tes gloris il dialett nestri no'l 'suazze,
ma l'Ermes e Zorutt vistùd di fieste
a lu àn tan' ben, c'al fâs 'ne figurazze
fra chel che sflochin in romane vieste.

In cualuncue sei lùg che lu confine
il destin, de so lenghe vergognàsi
vedéso forsi un Venit, un Lombard?...

Ĉhûr il nestri lengazz, prole latine,
cemùd, cemùd di te dismentéâsi?...
Maladett tra i Furlans cui che ti piard!...

Meni Muse

I nostri deputati.

L'assoluta mancanza, nei primi giorni, d'ogni comunicazione telegrafica e postale — non ancora, fino ad oggi, fu potuta ristabilire la linea telegrafica; e il servizio di posta confina da Treviso a Udine con i camions — ci impedì di seguire le notizie politiche.

A questa mancanza non è facile, per adesso, di riparare; ma, non appena il telegrafo sia ristabilito, ci daremo premura di assicurarci l'importante corrispondenza dell'*Agenzia Stefani*, e verremo man mano, col ritorno dei nostri cari operai, sistemando la pubblicazione de *La Patria* fino a riprenderla quotidianamente e completa come nel passato. Intanto, vogliamo qui spigolare qualche notizia intorno ai nostri Deputati.

S. E. l'on. MORPURGO, sottosegretario di Stato, si è recato a Trieste per rendersi personale conto dei bisogni di quella città, specialmente per quanto riguarda il commercio e l'industria. L'on. Morpurgo v'è giunto inatteso, con una torpediniera, da Venezia, ed ha subito iniziato colloqui con le autorità militari e cittadine per discutere i più urgenti problemi dei traffici. Egli si è inoltre vivamente interessato della questione degli approvvigionamenti.

— S. E. l'on. GIRARDINI, Alto Commissario per i profughi di guerra, insieme agli altri deputati friulani e delle provincie venete liberate, fu ricevuto da S. E. il presidente dei ministri on. Orlando.

— Alla storica seduta del 20 novembre, in cui il Governo fece le sue comunicazioni sulla situazione politica, erano presenti quattrocento deputati. Vi furono momenti di intensa commozione, sia prima che la seduta fosse aperta come durante i discorsi entusiasmanti del Presidente della Camera on. Marcora e del Presidente dei Ministri on. Orlando. *L'Italia è finalmente compiuta!* Fra i momenti di maggior commozione, notiamo il saluto al nostro deputato. Così vi accennano i giornali: «Mancano ancora 15 minuti alla seduta, quando un intenso applauso, un evviva, un'acclamazione saluta l'on. Girardini che entra nell'aula? sorretto affettuosamente dall'on. Di Caporiacco deputato di S. Daniele del Friuli. La dimostrazione si rinnova quando l'on. Girardini, recandosi a prendere il suo posto fra i deputati del Fascio di difesa nazionale, incontra l'on. Salandra ed affettuosamente lo abbraccia»

— Una grandiosa riunione si tenne in Roma, all'Augusteo, il 19 di sera, indetta dal Fascio parlamentare di difesa nazionale che si era costituito dopo la sciagura di Caporetto. Vi parteciparono parecchi ministri e sottosegretari di Stato, fra chi l'on. Morpurgo. Quando, alle ore 21.15 entrarono nella sala gli on. Salandra e Girardini, tutti i presenti in piedi fanno una entusiastica dimostrazione. Parlò primo il nostro deputato, on. Girardini, con un breve commovente e molto applaudito discorso.

— S. E. on. Girardini si è dimesso da Presidente dell'Alto Commissariato dei profughi di guerra. Le ragioni di queste dimissioni sono in grande parte da ricercarsi nel Ministero del Tesoro.

— Il venerando senatore Di Prampero, cui benigno il fato concesse di servire la Patria per il lungo corso di ormai ben cinquantanove anni e di vedere tutti devoti i suoi figli alla santa causa d'Italia, fu testè nominato vicepresidente del Senato. All'illustre Uomo che onora il Friuli e accoglia venerazione profonda in tutta Italia, le nostre reverenti congratulazioni.

Cronaca Provinciale

La Cattedra ambulante di agricoltura

Fin dal 10 corr. si trova fra noi il direttore della Cattedra ambulante di agricoltura prof. Enrico Marchettano. Egli nella stessa data diramò ai Sindaci della Provincia, la seguente circolare:

«Mentre annunzio alla S. V. che in seguito alla gloriosa vittoria delle nostre armi, questa Cattera Ambulante di Agrigoltura ha ripreso il funzionamento nella sua sede di Udine, conscio dei gravi ed urgenti problemi che si presentano per il risorgimento agricolo della nostra provincia, prego vivamente di farmi noto col mezzo più rapido possibile:

«1. la quantità approssimativa degli animali bovini adulti e dei vitelli esistenti in codesto Comune;

«2. se le provviste foraggere siano sufficienti ai bisogni di una ridotta popolazione animale;

«3. la quantità approssimativa di seme di frumento marzuolo che potrà trovare utile impiego per le semine da eseguirsi a partire dal prossimo dicembre.»

⁂

Successivamente, ha pubblicato un avviso per esortare gli agricoltori a impiegare nel miglior modo possibile gli scarsi mezzi di cui dispongono per lavorare il terreno in preparazione alle prossime semine. «Mentre si attende (soggiunge l'avviso) che il Governo metta a disposizione animali da lavoro (cavalli e bovini), autoaratrici e sementi, si fa presente la opportunità di preparare il terreno al più presto, perchè sia pronto a ricevere i semi che sarà possibile avere. Ricordarsi a tale proposito che trascorsa la stagione propizia per il frumento autunnale, converrà seminare il frumento cosidetto marzuolo, il quale dà i migliori risultati se seminato molto per tempo, dal dicembre in avanti.

«Il prezzo del frumento di raccolto 1918 è già stabilito in lire 75 al quintale e si ha fiducia di ottenere un soprapprezzo di lire 10: vi è dunque la massima convenienza a produrne.»

Il fabbisogno di seme può venire segnalato ai rispettivi uffici municipali, ai quali la Cattedra si rivolgerà per conoscere i quantitativi occorrenti ai singoli comuni.

Le strade provinciali.

Trovasi fra noi, venuto fra i primissimi (insieme con il Presidente della Deputazione Provinciale comm. Spezzotti ed altri funzionari della Provincia) l'ing. capo cav. uff. G. B. Cantarutti. Una delle prime cure, appena fu potuto iniziare il lavoro, fu quella di visitare le strade provinciali. Possiamo, per informazioni dirette da lui assunte, dare queste notizie, per intanto sommarie:

La strada Udine-Cividale. In buone condizioni, con abbondante rifornimento di ghiaia, ch'era stata però già provvista e preparata dai nostri. In perfetto stato sono i ponti sul Malina, sull'Ellero. A Cividale, il ponte sul Natisone così detto del Diavolo, già distrutto, fu ricostruito dagli austriaci con due archi in cemento armato, ampliandone la carreggiata. Il ponte sul Torre ha bisogno di parecchie riparazioni.

Strada così detta cormonese, da Cividale al Judri. Pure in buono stato. Il ponte sul Judri, anche questo già distrutto, fu ricostruito dagli austriaci in legname, come precedentemente: e può servire, e serve, ai bisogni del traffico.

Strada così detta d'Italia, da Porta Venezia fino al confine della Provincia (fiume Meschio). Sono distrutti i ponti sul Tagliamento, fra Codroipo e Casarsa, e quello sul Meduna presso Pordenone. Di quest'ultimo, ch'era una bella costruzione metallica, sono rimaste le semplici spalle: tutte le parti in ferro, travate, stilate, fino all'ultimo chiodo, furono asportate. Ora si passa su ponti provvisori piantati su barconi, nell'alveo dei fiumi. Il ponte sul Corno presso Zompicchia, ch'era stato distrutto, fu ricostruito in legno, ed ora si passa anche con i carreggi, mentre prima si attraversava quel punto con una incomodissima deviazione praticata nei campi, ciò che faceva sobbalzare maledettamente i camions.

Strada detta Pontebbana, da Porta Gemona al bivio di Osoppo. In buone condizioni, con tutti i manufatti integri, compreso il ponte in ferro sul Ledra.

⁂

Sullo stato delle altre strade daremo succinte notizie man mano che le potremo raccogliere. Prediamo l'occasione per pregare di nuovo i vecchi fidati amici ed i nuovi di mandarci brevi notizie, ciascuno del proprio paese.

Queste informazioni sono, pelmomento, le desiderate, non soltanto dai profughi che, vivendo lontani, nulla sanno di preciso del loro amato Friuli; ma dagli stessi rimasti, i quali pure hanno scarse e imprecise e confuse notizie da un paese all'altro.

TOLMEZZO

Come i barbari hanno lasciato Tolmezzo.

Orrori: questa è la parola che riassume ogni impressione.

Non ci deplorano, a dir vero, danni ai fabbricati come tali: qualche porta sfondata, vetri rotti, buchi fatti nei muri per camini di stufe: tutto è lì. Ma la spogliazione assoluta, metodica, è qualche cosa di incredibile. Qualche mobile rotto qua e là, mescolanze irreconoscibili di mobili di ogni sorta... e sterco, sterco a mucchi, a metri cubi, in ogni stanza, in ogni luogo. In poche case si è salvato qualche cosa dai pochissimi rimasti (i primi giorni dell'invasione Tolmezzo aveva sessanta abitanti, a cui si sono poi aggiunti cinque o seicento che non avevano potuto passare il Tagliamento e fuggir lontano). E occorsero sotterfugi e astuzie da non credersi. Così per le vettovaglie, per le biancherie. Si sarà salvato in tal modo meno del 10 per cento dei mobili, e gli utensili e degli indumenti.

Entrar nelle case e vederle spoglie di ogni mobilio di ogni ricordo caro più di ogni cosa preziosa, ci si spezza il cuore, e il pianto corre irrefrenabile al ciglio.

Come, quando potranno esser pagati gli strazi, le umiliazioni subite?

E come a Tolmezzo, così in ogni centro della Carnia e dell'alto Friuli.

Pel patrimonio zootecnico, infiniti furono i sotterfugi e le astuzie escogitate, autorità comunali e privati fecero di tutto per conservare una parte che — per la Carnia — pare sia di un quinto o di un sesto. A Tolmezzo mi è stato segnalata la speciale benemerenza, in tale opera del signor Muner, proposto Sindaco.

Nella rapida visita fatta nell'alto Friuli ho pur visitato gli uffici finanziari di Tolmezzo e Gemona. Mi piace segnalare all'autorità competente ed al pubblico l'opera del signor Pietro Nicli di Gemona che riordinò e salvò tutti i registri e gli atti dell'ufficio registro e dell'Agenzia imposte (Censo); ed anche quella del signor Giuseppe Marsilio di Tolmezzo che pure cooperò a salvare tutti gli atti e registri di quegli uffici.

Ed ora tutti all'opera, con maggiore energia, con infinitamente maggiore energia che in passato. Si solleciti ogni opera di riparazione: si risanino le piaghe, si guariscano le ferite, si affretti il risorgimento di questa nostra bellissima Carnia, di questo nostro disgraziato Friuli.

A. L.

Altre notizie dal Mandamento di Palmanova.

L'Ordinamento amministrativo comunale, durante l'occupazione. I capi comune che funzionarono durante la dominazione, furono nominati, nel Mandamento di Palmanova, dal Comandante del Distretto (Colonnello Pasqualis) col seguente Decreto:

Io nomino il Signor ..... a Podestà del Comune di ..... con le frazioni di ..... Io affido al Signor nominato la facoltà di dirigere l'azienda comunale nel modo migliore, in base agli ordini dell'I. e r. Comando distrettuale. Non corrispondendo. Egli a questi ordini, sarà sottoposto alla sospensione ed eventualmente punito giusta le leggi in vigore.

Palmanova, 20 gennaio 1918.

l'I. e r. Comandante di distretto
f. Colonnello Pasqualis

Il mandato conferito a questi Podestà era più che altro quello di far eseguire gli ordini dei Comandi. Era per il dominatore un comodo sistema per applicare i metodi più costanti ed odiosi verso le popolazioni, specialmente per il razionamento dei viveri e del bestiame, sottraendosi dai rapporti diretti con esse.

Il Podestà nominato dall'autorità austriaca, vi formò la Commissione Comunale Provvisoria, unendosi ad altre persone da lui scelte. In ogni frazione del Comune venne nominata una persona a far parte di detta Commissione, e in alcuni casi furono nominate più persone per frazione.

In alcuni Comuni il Podestà fu il Sindaco che era in sede prima di Caporetto, e la Commissione risultò composta dai vecchi amministratori, in altri risultò composta da persone estranee alla precedente amministrazione. Quasi sempre ci entrarono anche preti.

Nei Comuni funzionarono le scuole più di nome che di fatto, con Insegnanti non maestri pagati dall'Austria.

I fondi occorrenti alle amministrazioni si ottennero generalmente colla tassa sui cani e sul macinato. Questa era di tre lire, delle quali una o due spettavano al Comune, il rimanente al mugnaio.

In alcuni comuni furono pagate taglie di guerra; ed anche qualche rata d'imposta. Tra quelli che hanno dovuto sottostare a queste imposizioni, forse per mancanza di energia nei capi, citiamo il caso del Comune di GONARS: quella povera popolazione dovette pagare 86,000 lire e non accontentatosene l'insaziabile nemico, le donne si spogliarono dei pochi ori loro rimasti e ne versarono *per il peso di due chilogrammi*: oh i rapinatori scellerati! E il Comune di CASTIONS DI STRADA dovette pagare, come taglia, ben 167,000 lire. Per ottenere che quelle infami ingiunzioni fossero obbedite, si minacciavano rappresaglie feroci: nel Comune di Gonars, per cavare gli ori alle donne, si minacciò di tagliare le mani ai bambini!...

In tutti i comuni c'erano molti e molti profughi delle regioni del Piave che in alcuni casi (Carlino) raggiunsero un numero uguale alla popolazione rimasta nel Comune.

A mezzo del Comune l'autorità austriaca faceva loro distribuire 150 grammi di farina al giorno a testa.

Le condizioni sanitarie furono pessime. A S. GIORGIO DI NOGARO, CARLINO, PORPETTO, MARANO infierì la malaria. La mortalità raggiunse, durante la dominazione fino il 20 per cento (CARLINO), e fu letale specialmente tra i profughi del Piave.

Quanto ai danni negli edifici, confermiamo le prime notizie su PALMANOVA: sopra 380 case, circa 200 furono incendiate — prima per gli incendi dei magazzini e dei depositi nella ritirata per la sciagura di Caporetto, poi dagli austriaci. L'Arsenale è bruciato; tutta l'isola di case tra la Dogana e Borgo Udine e la piazza sono bruciate; l'angolo della Piazza vicino alla Posta, bruciato. Il meno danneggiato dal fuoco è borgo Cividale.

S. GIORGIO DI NOGARO è danneggiato molto dagli incendi, dai saccheggi e dalle devastazioni.

Altri paesi non sono molto danneggiati.

RIVIGNANO

La fermezza del Segretario contro gli oppressori.

A Rivignano, era rimasto il segretario Adolfo Limena, il quale ha tenuto il diario dal 1 novembre 1917 al 4 novembre corrente, giorno della liberazione.

Di lui ci raccontano che tenne testa alle varie ordinanze di Boroevic.

Egli aveva formato una specie di repubblichetta: oltre a Rivignano, ne facevano parte i comuni di Teor, Ronchis, e Pocenia.

Il segretario mandava nei comuni la parola d'ordine, ch'era fedelmente seguita, ogni responsabilità essendosi egli sempre addossata anche per gli altri.

Il memoriale contro la taglia di guerra valse a salvare i comuni suindicati dal pagamento. Nella lotta diuturna con i vari comandi, fu sempre dignitoso e . . . spavaldamente ribelle.

Minacciato di essere preso quale ostaggio, minacciato di internamento, ed il 2 novembre minacciato perfino di fucilazione, egli sempre se ne infischiò.

La popolazione lo chiamò il suo salvatore. Ufficiali superiori, subalterni e l'On. Hierschel poterono, fin dai primi giorni della liberazione, leggere il diario, documento che ci si dice interessantissimo. Confidiamo nella vecchia amicizia e colleganza (poichè il Limena fu per qualche tempo anche giornalista), perchè almeno qualche episodio voglia comunicare ai lettori.

IPPLIS

Il saluto del Sindaco dopo un anno di esilio.

Ecco il manifesto pubblicato dal vostro Sindaco cav. uff. Domenico Rubini, appena tornato da Roma:

Cittadini!

Dopo un anno di esilio vi rivolgo il mio cordiale affettuoso commosso saluto.

Le sofferenze patite sotto l'infame oppressore e il dolore di vedere il suolo della cara Patria ancora una volta calpestato dal nostro secolare avversario sieno ora dimenticate nell'immensa letizia della vittoria fulgidissima, che per il valore delle armi, per l'abilità dei capi, per la resistenza della nazione, coronò questa grande ultima guerra d'indipendenza.

Trento e Trieste sono in possesso dell'Italia e la data storica del 3 novembre 1918 sia scritta nell'anima di ogni italiano e ricordata con santo orgoglio nazionale.

Esultiamo, perchè i nostri morti gloriosi, cui dobbiamo gratitudine immensa, furono vendicati, perchè il sogno di Mazzini e di Garibaldi è un fatto compiuto; e, pervasi da tale entusiasmo, accingiamoci all'opera di ricostruzione e di riedificazione nelle nostre campagne, che ci sarà resa facile e rapida dai larghi aiuti che verranno accordati da parte dello Stato a questa patriotica regione, tanto duramente provata dalla guerra.

Cittadini!

Ritorniamo ai campi con tutto il nostro fervore, con tutta la nostra tenacità, con tutta la nostra fede, uguale a quella che ci ha condotti alla più brillante vittoria delle armi e vinceremo anche questa battaglia che sarà non meno feconda di ottimi risultati.

VIVA L'ITALIA! VIVA IL RE!

Dato a Ipplis, 10 novembre 1918.

Il Sindaco
Dott. DOMENICO RUBINI

COLLOREDO DI MONTALBANO

Il Sindaco Luigi Canciani destituito

Con decreto motivato del 17 corr., il R. Prefetto comm. Errante ha sospeso dalle funzioni il Sindaco di Colloredo di Montalbano, signor Luigi Canciani, incaricando l'assessore anziano dell'esecuzione del decreto stesso.

Ecco le motivazioni del decreto:

«Ritenuto che il signor Luigi Canciani, Sindaco di Colloredo di Montalbano, al momento dell'invasione nemica, con atti e discorsi mancò ai suoi doveri di cittadino italiano e di primo magistrato del suo comune, essendo giunto, come risulta da informazioni assunte, persino ad offrire agli ufficiali nemici le insegne del suo ufficio ed a far publicamente voti per la vittoria dei nemici della patria;

"Ritenuto che durante l'occupazione lasciò il suo ufficio, abbandonando così la doverosa tutela dei suoi amministrati, e accettò dalla autorità nemica le funzioni di commissario del Comune di Buia, tornando al suo posto quando sopraggiunsero le truppe liberatrici;

"Ritenuto che il contegno tenuto dal signor Canciani è incompatibile con l'ufficio di Sindaco Italiano, e che il suo permanere in carica contrasterebbe con i sentimenti generale della popolazione;

Visto l'art. 149 della legge Comunale e Provinciale (T.U) 4 febbraio 1915 N. 148 — Decreta ecc.

⁂

L'atto dell'autorità prefettizia merita incondizionata approvazione. Tutta volta che un cittadino rivestito di publica autorità ha mancato al proprio dovere, si deve rimuoverlo dalla carica, perchè non degno di occuparla. E se il signor Canciani sciaguratamente non fosse il solo, che anche gli altri siano colpiti. E il publico disprezzo accompagni ora e sempre tutti coloro che in qualunque modo, rinnegarono la loro patria o tradirono e angariarono i loro fratelli. Ricordiamo che nel 1866 il popolo di Udine fece da solo giustizia contro i rinnegati e i traditori.

SAN DANIELE

Il Padrenostro di «Tabacco»

Da questa gentile cittadina che fu sempre il cuore dei cuori friulani per gentilezza e per patriottismo — dilaniata dal fuoco e depredata rabbiosamente dal nemico — ci mandano il seguente manifesto affisso il 4 del cadente novembre:

Al re e imperatore d'Austria-Ungheria

CARLO I.

Padre non nostro che sei a Vienna che il tuo nome sia dimenticato in Italia; *che quello del tuo predecessore sia esecrato* che il regno tuo si restringa al *di là delle Alpi*, che non sia fatta la tua volontà sulla terra D'ITALIA e DEL FRIULI.

Rendici il nostro pane quotidiano, che ci divorano i SATELLITI TUOI.

Rimetti a noi L'ORO L'ARGENTO ED IL RAME che ci rapisti; come noi ti RESTITUIREMO la TUA CARTA MONETATA. Non indurci nella tentazione e LIBERACI da te e dai TUOI SGHERRI una volta e sempre AMEN.

Dal cassone del tipografo Giuseppe Tabacco di S. Daniele del Friuli. Detto Paternoster doveva essere pubblicato il 2 agosto 1918, ma causa la censura Austriaca solo oggi, liberi dall'infame giogo austriaco viene pubblicato.

San Daniele, li 4 novembre 1918.

Visto per la censura il capo di stato maggiore
ANDREOTTA

PAGNACCO

Ricerca di un figlio.

Driussi Luigi di Plaino, comune di Pagnacco, ricerca il proprio figlio Giovanni, di anni 33, un povero scemo, che non sa nemmeno farsi comprendere. Il povero disgraziato scomparve di casa la sera dell'11 ottobre, e di lui non si ebbero più notizie. Il Giovanni Driussi è di statura media, con baffi e barba biondi, fronte piuttosto calva. Veste di scuro; porta zoccoli ai piedi. Egli soleva frequentare dalle parti di Colloredo di Montalbano nel quale Comune aveva qualche parente. Chi dell'infelice potesse dare qualche notizia, le mandi al Comune di Pagnacco. Sarà opera pietosa.

Cronaca Cittadina

I rimasti a «La Patria del Friuli»

Grazie, o buona e cara *Patria*, del tuo nobile, affettuoso saluto: sentiamo di meritarcelo, sentiamo che per esso svanisce tosto dal nostro animo certo stupore doloroso che qualche ignobile frase, sussurrata nell'ombra, vi aveva destato. Bene a ragione il dicesti, *Patria* verace: perseguitati, requisiti, violentati, affamati, affranti anche . . . . ma indomiti sempre! la fronte curva consenziente al giogo, no, perdio!

Ciò ebbe a provarlo financo una donna, sola, senza appoggio, senza protezione alcuna, che il 24 maggio stette da mane a sera in un pubblico ufficio austriaco, tutta e puramente vestita del tricolore nostro.

Purtroppo nel basso popolo avemmo a deplorare gli opportunisti, i venduti, i servi, i ladri! Ma di questa sozzura la causa è un poco nostra.

Educhiamolo meglio, questo popolo friulano, uno dei migliori d'Italia; cerchiamo di elevarne i sentimenti, anche con la parola viva e calda, gettata alle masse, che spesso trascina ed affascina. Parliamo specialmente al cuore dei giovinetti che, abbagliati dall'esecrando esempio barbarico, hanno prevaricato, ma che al mal oprare non sono ancora induriti. E' da questo anno nefasto che dobbiamo trarre gli elementi atti a rigenerare la plebe, elementi che abbiano per iscopo il *vero* e multiforme amore di patria, il generoso e schietto amore del prossimo.

E con l'animo fiducioso in questo amore ideale, la classe intelligente e colta dei rimasti abbraccia fraternamente i cari esuli, tante volte evocati; e si dispone con essi a rimuovere arditamente le luride ceneri delle povere case e dei poveri cuori, perchè la fiamma risorga e illumini e purifichi questo nostro caro sventurato Friuli.

E guai alla nube che tenti di offuscar quella fiamma!

Uno dei rimasti.

Il Re liberatore, al Friuli.

Al telegramma inviato dalla on. Deputazione Provinciale a S. M. il Re, pervenne la seguente risposta diretta al R. Prefetto:

«Pregola compiacersi essere interprete presso cotesta Deputazione Provinciale del grato animo di S. M. il Re che, vivamente lieto e riconoscente dei sentimenti affermatigli dalle forti e patriottiche popolazioni friulane ora libere ed unite, invia loro espressione dei più cordiali suoi voti.

Il primo aiutante di campo
Generale Cittadini».

E S. E. l'on. Presidente dei Ministri telegrafava a sua volta:

Presidente Deputazione Provinciale
Udine.

Sua Maestà il Re ringrazia di cuore dei sentimenti espressi in nome della patriottica provincia di Udine, esultante per la sua gloriosa liberazione. *Orlando.*

L'esercito, alla nostra Udine la città del sacrificio.

Al telegramma del Sindaco Pecile, di esultante gratitudine per la liberazione, il Comandante Supremo rispondeva col seguente:

Sindaco di Udine.

L'esercito con profonda commozione ricambia alla città di Udine, resa dal sacrificio ancor più sacra al cuore degli italiani, il saluto della vittoria.

Generale Diaz

Il saluto di Roma Madre.

Al nostro Sindaco è pervenuto il commovente saluto che segue:

Comando supremo per il Sindaco di Udine — Zona di Guerra.

Con cuore commosso ma con animo esultante di gioia Roma madre invia alla diletta provata città di Udine, che pur tra le sofferenze ed il martirio atia ed immortale seppe tenere la sacra fiamma del patriottismo suo fervido, affettuoso saluto — Sindaco Prospero Colonna.

Ed ecco la nobilissima risposta:

Udine che fu nei secoli sentinella avanzanzata della latinità contro la torbida marea barbarica accoglie devota l'augusto saluto di Roma ed esultante per le nuove fortune della Patria, fiera e serena, pur tra rovine e devastazioni, attende l'immancabile rinascita.

Sindaco Pecile

Telegrafarono con espressioni di cordiale simpatia anche i Sindaci di Teramo, di Como (questi annunciando che il Consiglio comunale aveva deliberato d'intitolare al nome d'Udine una delle vie della città) e d'altri Comuni.

Una elargizione di Mons. Arcivescovo

Il Presidente della Congregazione di carità a nome dei poveri della città ringrazia sua Ecc. Ill.ma R. Monsignor Arcivescovo Anastasio Rossi per la generosa offerta di L. 2000.

Servizio postale

La direzione delle Poste e telegrafi infoma che da domani presso i rivenditori di cartoline illustrate e giornali saranno messi in vendita francobolli e cartoline postali.

S. M. il Re di passaggio per Udine

lunedì verso le nove e mezza, improvvisamente si diffuse la voce che S. M. il Re sarebbe passato per la nostra città: l'arrivo era preannunziato per un'ora dopo, a Porta Venezia. E là s'erano affrettati, per rendergli omaggio, S. E. il generale Morone ed altri generali, il R. Prefetto comm. Errante, il presidente della Deputazione provinciale comm. Spezzotti, il Sindaco Gr. uff. prof. Pecile, l'ex Sindaco co. Orgnani Martina con gli assessori avv. cav. Pietro Linussa e prof. Bindo Chiurlo e parecchi cittadini.

Invece S. M. il Re entrò in città da Porta Anton Lazzaro Moro. Generali ed autorità politiche e Civili furono ricevuti nell'atrio del palazzo Kechler in piazza XX Settembre. S. M. s'intrattenne parecchio molto affabilmente con tutti, interessandosi delle ultime dolorose vicende nostre e dei danni che l'occupazione straniera aveva causato alla città ed a Friuli tutto, e delle attuali loro condizioni. Non essere questa, soggiunse, una visita sua al Friuli: riserbarsi di tornarvi nel mese venturo, in cui si proponeva di compiere un giro per la Provincia.

Dopo circa venti minuti di conversazione sempre animata, durante la quale anche gli alti ufficiali del seguito s'interessarono delle cose cittadine e provinciali; S. M. prese congedo dagli interlocutori e risalì nell'automobile per proseguire il viaggio. Tanto all'arrivo che alla partenza, il popolo raccoltosi dinanzi al palazzo fece al Re Liberatore un'affettuosa dimostrazione.

Il Re a Gorizia.

L'automobile che portava l'augusto nostro Sovrano fu accompagnato dal saluto affettuoso e dai voti più ferventi della scarsa popolazione che Udine accoglie ora, tanta più scarsa da parere in alcuni momenti della giornata una città semideserta.

A Gorizia, dove S. M. il Re si è da qui recato, la popolazione è più numerosa; eppercìò, l'accoglienza ebbe carattere più clamoroso, più festoso — fu addirittura entusiastica. Donne e uomini di ogni classe si accalcavano intorno al Re, cercando a gara di stringerglisi da presso, di ammirarlo, diremo quasi di toccarlo con devozione.

Molti piangevano di gioia al passaggio. Schiere di ragazzi e giovanetti, marcando militarmente il passo, procedevano cantando gli inni della Patria suonando ingenuamente, acclamando.

— Viva il Re nostro! Viva il nostro liberatore! Viva l'Italia! — erano le grida che s'incrociavano da ogni parte.

Il Re fu coperto di fiori.

Le accoglienze di Gorizia l'italianissima, che fortemente lottò per mantenere il suo carattere italiano e seppe vincere i soprusi e le violenze da qualunque parte venissero — le accoglienze di Gorizia al suo Re, al Re d'Italia, furono quanto mai commoventi. I vecchi patrioti erano raggianti di gioia; il popolo tutto entusiasta, negli occhi, nel volto lasciava trasparire la facilità dell'anima propria intimamente e tenacemente italiana, nel sentirsi alla fine libero, senza le spie, senza le persecuzioni, senza le umiliazioni che l'aborrito straniero faceva gravare sul suo capo. Viva Gorizia! viva la patria di Carlo Favetti, il poeta friulano dai sentimenti più vibratamente patriottici e gentili! Viva viva Gorizia italiana!

Ai maestri friulani.

L'unione Magistrale Nazionale — che fu larga d'appoggio, di conforto, e di soccorso agli insegnanti riparati su libero suolo, innanzi al prorompere della marea barbarica — appena fu annunciata la liberazione delle terre per un anno profanate dall'invasore feroce e la redenzione di quei nostri fratelli verso i quali si tendevano le più ardenti aspirazioni d'ogni cuore italiano, ha deciso, con squisitissimo senso di solidarietà, di rinnovare l'appello a tutti i colleghi d'Italia, perchè vogliano — come già fecero per i maestri profughi — attestare la loro simpatia e il loro affetto anche a coloro cui la sorte costrinse a subire l'abbominevole giogo d'un nemico efferatissimo. E per mio mezzo Essa manda ai colleghi di questa Provincia, rinati alla libertà, rinati alla vita, il saluto più caloroso e cordiale, con l'augurio che possano presto, nel nuovo sole di gloria che illumina la Patria, dimenticare i dolori sofferti, riparare gli strazi patiti, riacquistare fiducia nelle loro forze estenuate da privazioni e da sofferenze morali atrocissime.

L'amore dei loro colleghi li assisterà e li circonderà d'ogni doverosa premura.

Sappiano essi intanto che, come già ai profughi, il Governo — secondo recenti, formali promesse del Ministro delle P. I. — verserà loro gli stipendi, con tutti gli assegni aggiunti, dal 1 ottobre 1917, detratto — s'intende — quanto avessero eventualmente riscosso dalle Amministrazioni provvisorie locali.

Sappiano ancora che gli stipendi stessi sono stati aumentati del 30 per cento fino a tutto l'esercizio finanziario successivo alla stipulazione della pace; sappiano infine che l'indennità di caro viveri, dal 1 ottobre decorso, è stata elevata a lire 100 mensili. Ad ottenere questi vantaggi, con la buona volontà del Ministero, ha contribuito attivamente l'Unione Magistrale, cui devesi la maggiore gratitudine.

Coloro che avessero urgente bisogno di una modesta sovvenzione immediata, mi facciano pervenire a me la domanda — con breve accenno alle loro condizioni famigliari ed economiche — domanda ch'io trasmetterò subito al Comitato di soccorso costituitosi nel seno dell'Unione. Appena mi sieno giunti i fondi che saranno messi a mia disposizione, io farò pervenire nei limiti del possibile, l'offerta fraterna a coloro che si trovassero in particolari condizioni di improrogabile necessità; sulle altre domande deciderà il Comitato di Roma.

Accolgano i colleghi della Provincia il mio saluto affettuoso e commosso.

LUIGI PIZZIO
Vice Presidente dell'Associazione generale fra i maestri profughi — Municipio Udine

La partenza del «Savoia» cavalleria primo entrato in Udine.

Venerdì alle 10, è partito il Reggimento Savoia Cavalleria, il bel Reggimento che primo passato il Tagliamento si recò con raid magnico a liberare Udine oppressa e straziata.

Il Reggimento, schierato sul piazzale Aquileia, fu salutato da alcuni cittadini che ne seppero l'ora di partenza

Il Colonnello Marchino, passato in rivista il suo fiero Reggimento, ritto sulle staffe, con voce alta e vibrata, salutò Udine, che chiamò capoluogo del forte ed eroico Friuli, Udine liberata dal giogo prepotente e barbaro, augurando alla Città fedele, di vedere presto risanate le sue piaghe doloranti Disse ai propri soldati che tutti avevano fatto il loro dovere, che tutti erano pronti a compierlo in qualunque momento, in qualunque luogo fossero chiamati. Poi al grido di «Savoia!» il valoroso Reggimento partì con alla testa il suo amato e fiero Colonnello, il suo stendardo glorioso, mentre i cittadini lo seguivano fino all'ultimo Soldato, con occhio commosso, con il cuore riconosente ed orgoglioso.

Come si viveva a Udine nei tempi del martirio

Non parliamo, qui, della vita «morale» trascinata da un patema d'animo all'altro, da una parquisizione all'altra, da una maledizione all'altra; ma vogliamo dare soltanto l'idea di quel ch'era la vita economica. E l'indice lo si desume dai seguenti prezzi avvertendo che il calcolo è in lire venete o in corone:

Carne: salita da lire 8 a 20 al chilogramma; un pollo valeva da l. 25 a 50; tonno all'olio l. 100 al chilogramma; salume fatto di carne mista di maiale o di bue o di cavallo da 30 a 60 al chilogramma; formaggio da 30 a 60: grasso di maiale da 30 a 60.

Olio di ravizzone lire 60, ed olio più fino 90 al litro... quando se ne poteva trovare. — Lardo, lire 90 al chilogramma; uova, da lire 1 a lire 2 per ognuno.... spesso secondo il beneplacito del contadino che ai borghesi non ne vendeva se non difficilmente.

Patate novelle, a lire 2 al chilogramma. — Fichi una corona per 3 a 6 fichi. — Cornioli a lire 7 al chilogramma; il vino oscillò da lire 12 a 22 al litro e nei primi giorni della liberazione si vendeva tutto a ancora a 8 lire al litro; oggi tuttora si vende a lire 4 e 5 al litro. — Candele da lire 1.25 e sino a lire cadunna. — Sapone da 15 a 40 lire il chilogr. Frumento da lire 500 a lire 1000 al quintale — granoturco da lire 200 a 300 al quintale. — Segala da lire 200 a 400 al quintale. E la farina di granoturco fu venduta anche a 6 lire al chilogramma. Le more di gelso o di siepe si vendevano a una lira per ogni bicchiere ricolmo.

La scuola durante l'oppressione

Siamo lieti di pubblicare la lettera che segue, diretta dal prof. Bindo Chiurlo alla vicedirettrice delle Scuole; lettera che vale quel documento d'onore per le insegnanti qui rimaste a penare, e che sempre hanno compiuto il proprio dovere senza smentire per un solo istante i loro sentimenti italiani

Alla signora Piccinini,
vicedireitrice Scuole elementari
UDINE

Il ritorno vittorioso dell'Esercito Nazionale, che tante volte abbiamo invocato insieme durante l'occupazione barbarica, mi mette finalmente in condizioni di rimettere al Sindaco elettivo di Udine il mio mandato di assessore, al sig. cav. Pizzio, direttore generale delle Scuole Comunali, la mia provvisoria funzione di direttore.

Egli ritorna dal penoso esilio, volenteroso e capace di dare tutto sè stesso, come sempre, alla risurrezione della Scuola: vada a Lui il nostro saluto augurale.

Mi consenta, Egregia signora direttrice, di ringraziare Lei e tutte le insegnanti di aver compiuto, in tempi difficilissimi, tutto il dovere che incombeva a maestre italiane e di rievocare i periodici colloqui in cui segnavamo con parola franca il programma di italianità che le insegnanti dovevano svolgere e dentro e fuori della Scuola.

Nel prendere commiato da Loro, mi sento infinitamente lieto e infinitamente triste: è Pur bello questo momento di suprema esultanza, di supremo trionfo: ma era bello anche il tempo quando si doveva fare appello a tutta la propria testa e a tutto il proprio cuore per compiere altamente e dignitosamente il proprio dovere di cittadini d'Italia fra i pericoli e le durezze del servaggio.

Voglia comunicare a tutte le signore insegnanti questi miei sentimenti e ringraziarle ancora una volta di quanto hanno fatto.

La Banca Commerciale Italiana

tiene aperti i propri uffici in Udine, Piazza V. E. N.o 1, tutti i giorni non festivi dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Vi si possono compiere tutte le operazioni bancarie, la Succursale avendo ripreso il suo funzionamento fino dall'11 Novembre concede sovvenzioni in ragione del 50 per cento sui buoni di Cassa della Cassa Veneta di Prestiti, precipendo l'interesse sugli importi antecipati soltanto quando questi superano le 200 lire.

La Banca C. I. si tiene inoltre a completa disposizione di tutti per schiarimenti, indicazioni, e consigli, lieta se potrà in qualche modo giovare alla forte popolazione Friulana.

La Ditta Giuseppe Ridomi

avverte di aver riattivato e provvisto di merci i suoi Magazzini fuori

Porta Cussignacco, a Udine

con generi alimentari, Vini, Saponi, ecc. nonchè la Fabbrica ghiaccio.

Sabino Leskovic

è ritornato dalle carceri politiche di Vienna, dopo cinque lunghi mesi di prigionia e di fame, sopportate senza piegare, coll'animo sereno, col cuore sempre impavido.

I cittadini lo hanno accolto, come l'opera sua e i suoi sacrifici meritavano, con commozione, con gioia.

I colleghi della cessata Giunta lo hanno festeggiato come uno dei loro migliori, tutti come il simbolo dei sacrifici sopportati con animo forte.

Uniamo anche noi il nostro caldo, cordiale, affettuoso saluto a quel degli altri, memori d'avere anche in terra d'esilio salutato in lui l'uomo che aveva dato per tanti anni tutto sè stesso alla causa nazionale e che aveva troppe volte sfidato il pericolo perchè non sapesse con eguale animo invitto affrontare il martirio nella suprema ora della Patria.

Altri arrivi

Ogni giorno ci porta cari amici che rimpatriano: impossibile di ricordare tutti. Così abbiamo veduto con piacere di questi giorni l'egregio cav. Del Vecchio, direttore della sede locale della Banca d'Italia, il quale ha già provveduto alla ripresa dell'attività dell'Istituto; il cav. Giovanni Miotti direttore della Banca di Udine; il comm. Emilio Pico Commissario prefettizio della Camera di Commercio; il Tenente Colonnello dott. Berghinz che assumerà la direzione dell'Ospitale: il cav. uff. Cantarutti ingegnere capo dell'ufficio Tecnico provinciale. Sarebbe ottima cosa, ora che gli approvvigionamenti è abbastanza regolare e copiosa, far rimpatriare squadre degli operai più necessari: falegnami, muratori, fabbri, fornai, perchè s'inizino almeno i piccoli lavori più urgenti. E si dovrebbe far lavorare, almeno per la pulizia, anche i prigionieri. Hanno tanto lavorato i nostri prigionieri, durante la schiavitù!

— E' tornato il cav. dott. Berthod, segretario dell'Associazione Agraria Friulana, la quale visse l'anno di esilio a Firenze, studiando e lavorando per il Friuli. L'Associazione ha già ripreso a Udine il suo posto di lavoro; e certamente sarà, come in passato, tra i fattori più efficaci del risorgimento nostro.

— Alla Fabbrica dei Cementi fu ripreso ieri il lavoro. Che la fortuna arrida nuovamente alle nostre industrie!

La Società Veneta sta attivando i propri servizi

Per iniziativa del *Veneto* la città di Padova ha da parecchi giorni aperta una pubblica sottoscrizione per venire incontro ai primi urgenti bisogni delle terre liberate. Ci consta che numerose e rilevanti affluiscono le offerte, fra cui cospicua quella della direzione della Ferrovia Società Veneta per lire cinquemila.

Questa Società che fino dai primi giorni della liberazione del Friuli, ha già inviato propri funzionari ed agenti pel ripristino degli importanti servizi di cui è concessionaria, va spiegando la maggior attività perchè in breve le principali arterie delle due ferrovie e tranvie comicino ad imprimere nuova vita alla nostra regione.

La linea Udine - Palmanova - Cervignano Portogruaro funziona già (per i soli servizi militari) da alcuni giorni. La Udine Cividale e la Carnia Villa Santina sono già in condizioni di funzionamento. Ma mancano le locomotive che non possono venir inviate finchè non saranno ricostruiti i ponti demoliti dal nemico nella rabbia della fuga precipitosa. La Udine - San Daniele ha continuato sempre a funzionare e fra pochi giorni sarà alternato sulla stessa un nuovo orario più comodo di due treni giornalieri, uno al mattino ed uno alla sera tanto in andata che in ritorno.

Indicazioni utili

Nell'interesse del pubblico, diamo qui le indicazioni sugli uffici più importanti:

R. Prefettura — solito palazzo in via della Prefettura.

Deputazione provinciale — via della Prefettura.

R.R. Poste — Ufficio centrale nel Palazzo delle Poste, con ingresso in via Rauscedo.

Ufficio alla Stazione, dirimpetto alle case Leskovic.

Carabinieri Reali — Solito quartiere in via Gemona.

Comune di Udine — Via della Posta, Palazzo Berretta.

Ufficio Polizia Urbana — Piazza Vittorio Emanuele, sotto la Torre dell'Orologio.

Commissariato di Pubblica Sicurezza — Pianterreno del Palazzo della Prefettura.

Banca d'Italia — Via Gemona, Palazzo Antonini.

Banca Commerciale — Piazza Vittorio Emanuele.

R. Tribunale — Via Treppo.

Cooperativa Friulana di consumo — Via Paolo Canciani.

Comando di Tappa — Via Ferriere 14.

Smarrimento

Dalla macelleria Del Negro fino alla via Latisana fuori porta A. Lazzaro Moro una povera donna ha smarrito un lunario, nel quale aveva riposto tutti i suoi denari e le proprie carte anche di legittimazione. Competente mancia a chi lo portasse nel nostro ufficio per la restituzione.

Servizi poste e telegrafi

Per il telegrafo sappiamo che fino a ieri oggi funziona quello militare ma solo per servizi di Stato. Si assicura che fra tre giorni sarà attivato l'ufficio al pubblico in Palazzo Orlando e Della Martina in via Carducci.

Ne annunziamo l'apertura.

Per la Posta seguita la comunicazione via Treviso una sol volte al giorno.

In città funzionano 3 buche d'impostazioni che si vuotano per ora alle 15 più quella Centrale che si vuota alle 7, alle 13 e alle 17.

In provincia vennero intanto aperti al pubblico gli uffici di Codroipo, Rivignano, San Giorgio di Nogaro, Tolmezzo, Ampezzo, S. Giovanni di Manzano, sono in corso di apertura altri diciotto uffici.

***

Si avvertono le Autorità tutte e i Pubblici Uffici che domani funzionará anche il servizio di accettazione delle corrispondenze officiose e Raccomandate ed Assicurate limitatamente però a quelle dirette a Pordenone, Treviso ed oltre — Il servizio di accettazione si eseguisce alla Posta Centrale dalle ore 10 alle 17.

Resta ancora sospeso il servizio al pubblico: non saranno accettate che le corrispondenze di servizio, in franchigia e munite dei Prescritti contrassegni.

La Banca Italiana di Sconto

sta istituendo una filiale nella nostra città.

Con prossimo avviso sarà resa nota al pubblico la data di apertura degli uffici.

Il direttore rag. Ettore Driussi resta frattanto a disposizione della Spettabile Clientela dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 nel recapito provvisorio Piazza San Giacomo casa Giacomelli.

Beneficenza.

Per onorare la memoria del compianto cav. Enrico Bruni, i figli, ritornando alla loro diletta Udine, offrono *Lire cento* alla locale Congregazione di Carità, della quale il padre loro fu per tanti anni benemerito Presidente.

— Cassutti Antonio offre, in morte del defunto figlio Pietro, alla locale Congregazione di Carità lire cento.

La prepositura vivamente ringrazia.

Beneficenza a mezzo della «Patria del Friuli»

Il pubblico riprende la consuetudine di valersi de «La Patria del Friuli» per le sue offerte benefiche Noi siamo riconoscenti a tutti coloro che ci confermano così la loro fiducia e che ci chiamano a cooperare con essi a fin di bene.

Alla Cucina popolare per i poveri di Udine, offrono col nostro mezzo, in morte del cav. G. B. Della Marina: cav. Pietro Fantoni l. 25; cav. Pietro Piussi 10; Impresa D'Aronco 10; Tonini fratelli 10; Mobilifio Sello Giovanni 10; totale 65.

Il signor Antonio Cassutti ci ha versato in memoria del figlio morto da valoroso nel combattimento fuori di Porta Venezia, le seguenti offerte, già annunziate: alla Casa di Maternità lire venete 100; pro orfani di guerra id. 100: Scuola d'Arti e Mestieri id. 400.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco

In Como, dove la immeritata sventura di Caporetto l'aveva turbinata con la famiglia,

Paola Bonacina

non ancora bilustre, chiuse per sempre gli occhi, portando seco, nella piccola tomba, la visione della martoriata Udine sua finalmente libera. Non la giocondità del lago e dei poggi ridenti di ville e di giardini signorili, non la florida Brianza dalle popolazioni buone e generose avevano affievolito l'amore in lei per la terra natia, che anzi negli ultimi giorni la consolava il pensiero d'un ritorno imminente e la rendeva perfino irrequieta. Ma l'anelato ritorno fu troncato dalla morte, crudelmente.

I genitori Marino Bonacina e Adele Del Bianco, il fratello Mario, i nonni Paola Bonacina e Domenico Del Bianco, gli zii ed i cugini tutti ne dànno con animo straziato il dolorosissimo annuncio a congiunti ed amici.

Como, 17 novembre 1918.

Ringraziamento.

Sento il dovere di esternare pubbliche espressioni di grazie all'illustrissimo signor prefetto di Bologna, alla signora direttrice dell'Istituto Profughi di Bologna ed al signor sindaco di Udine comm. Pecile, che mi hanno dato modo di rintracciare il figlio Alessio, decenne, di cui io mancavo di notizie fin dallo scorso anno.

Calligaris Alessio
di Cussignacco